

GR7 Cultura

RIPENSANDO A MORBELLO

Con una mostra, il "Quartiere Pace" ricorda ad un anno dalla morte Morbello Vergari e propone di intitolargli una piazza.

di B. P.

Il "Quartiere Pace" ha avanzato la proposta di intitolare una piazza a Morbello Vergari. Viene subito da pensare a cosa avrebbe detto Morbello di una proposta come questa. Non è difficile immaginare che gli sarebbe fiorita in bocca qualche battuta e ci avrebbe scherzato sopra. Prendere in giro le cose "serie" fa parte della grande civiltà contadina toscana, può apparire superficialità, ma è invece un modo per capire il mondo e affrontarne le durezze. In Toscana, uno che non ti prende in giro e che non ci si fa prendere, viene

subito visto con sospetto. Morbello era un campione di questa umanità, di questa vitalità che cerca solidarietà vere, che non rifiuta l'impegno e la fatica, ma che non rinuncia mai all'ironia e a quel tanto di distacco che sono anche affermazioni di indipendenza e di dignità. E più il momento è serio, più memorabile può diventare la battuta. "M'unti bene sor preposto, così gli sgulilo" disse uno di Casteldel piano al prete che gli aveva portato l'estrema unzione. Una battuta così fa entrare nell'epica paesana, diventa patrimonio colletti-



vo tramandato nei racconti intorno al tavolo delle "occasioni". Ma non è così anche la grande letteratura, il grande cinema? L'ironia, il distacco, non sono il tratto distintivo della grande cultura? Ma la cultura contadina toscana è una grande cultura, con una raffinata filosofia della vita e un grande gusto. L'Ariosto, il Tasso, Dante, le prime letture di Morbello, sono le letture popolari diffusissime nei nostri paesi dove fino a pochi decenni fa erano moltissimi i "Monticchiello" dove si scriveva e si rappresentava teatro.

Morbello aveva le sue radici in quella grande tradizione popolare, apparteneva ad un mondo ricchissimo di straordinari valori, che sta scomparendo. Per questo chi lo ha conosciuto lo ricorda con un pò di sgomento e con molta tenerezza. In fondo uno dei tratti più veri di Morbello, un uomo rimasto "giovannotto" come diceva lui, era qualcosa che ricorda Berlinguer e che lo faceva amare dalle persone più diverse, una grande gentilezza e una grande dolcezza. Anche per questo è giusto intitolargli una piazza.

LO SCRITTORE



SCENETTE MAREMMANE

Era una giornata calda e afosa, una di quelle giornate nelle quali l'Africa soffia sulle coste del Tirreno e sulla Maremma, il suo respiro caldo ed affannoso. Il becchino che per via degli occhi che aveva molto grandi in paese chiamavano tutti Fanale, stava dentro al cimitero murando la tomba di una anziana donna defunta. Con quel tempo il respiro è faticoso e non si ha voglia di parlare. Fanale come s'è detto, stava murando la tomba asciugandosi ogni tanto il sudore della fronte con il dorso della ma-

no; il vedovo della donna sedeva sul margine del coperchio di una tomba lì vicino, guardava sospirando ed ogni pochino diceva: - Porina, quanto lo volevo bene. Mi raccomando, Fanale, murela perbenino. Il povero Fanale rispondeva con voce bassa e rispettosa: - Certo certo, Gregorio, certo farò del mio meglio, non avè paura. Ma Gregorio non si dava pace, ogni tanto faceva una frignatina e poi: - Porina, quanto mi rincresce. Fanale, mi raccomando, murela per bene. Questa cantilena andava avanti da un bel pezzo quando Fanale piuttosto stufo decise di rassicurarlo in modo chiaro e definitivo dicendogli: - Senti Gregorio, se la ritrovi in piazza, vieni qua ed dammi du' schiaffi.

IL TEMPO

E' proprio vero, sì, non ci so' dubbi: se un poro cristianaccio come noi si mette a fa' i cappelli nasce tutta la gente senza capo. Sementi, e aspetti l'acqua a braccia aperte e invece, n' accidente! Ci manca poco che non piova 'l fuoco. Chi comanda 'l tempaccio, 'un lo conosco, però deve dormi quanto gli pare; poi quando si risveglia insonnolito, apre le cateratte, le spalanca, fa per recuperà 'l tempo perduto e allora l'acqua c'hai stentato tanto, porta via Cecco, la capanna e i bovi. A me mi pare che 'sto fontaniere ne' la campagna 'un ci capisce gnente; che faccia parte dell'Ente Maremma?

IL VIZIO

Checco
Ma no, vedi Giuliano, quando che uno s'ammazza, non fa pe' la miseria o pel dolore, perchè sennò di noi chi camperebbe? Secondo i nostri vecchi,

un poro cristo arriva a questo punto, perchè gli piglia l'ora del coglione. Come presempio 'l povero Silvestro: pareva 'n omo calmo, fiducioso, stava discretamente di finanze e 'na bella mattina, in primavera, si sente di': Silvestro s'è ammazzato. Giuliano
Era la prima volta che 'l povero Silvestro s'ammazzava? Checco
Non l'aveva mai fatto in vita sua E non lo fece più, da quella volta, per la paura di pigliarsi il vizio.

L'OMO E IL DESTINO

Ma guarda che disdetta! - disse 'l Destino all'omo. Te cammini inciampando e appena che tu inciampi dai la colpa al "Destino maledetto" come se nun avessi da fa' altro e stassi sempre a fatti lo sgambetto. Senti che bella scusa! La scusa è l'arma dell'imprevidenti. Ma guarda che disdetta! Mi ci mancavi te, mi ci mancavi. Disse l'omo al Destino: - Ci hai ragione; ho capito, mi scuso e mi rincresce che tu sia destinato a fa' 'l Destino.